

Indice degli Articoli

Argomento			
Pag.	Data	Testata Titolo	Autore
Nessun argomento			
2	07/09/2011	LA STAMPA PER LE DONNE ANTICIPO AL 2014	PAOLO BARONI
4	07/09/2011	LA STAMPA "EQUIPARARE LE REGOLE A QUELLE PER GLI UOMINI CANCELLA LE DISPARITÀ"	FLAVIA AMABILE

Per le donne anticipo al 2014

Anche le dipendenti private in pensione a 65 anni. La misura vale 4 miliardi in quattro anni

PAOLO BARONI

All'inizio era il 2020, poi il governo ha puntato sul 2016, adesso l'«anno x» diventa il 2014. Di qui a due anni, secondo l'ennesima versione della manovra, che non è più bis, ma di fatto è ter se non addirittura quater, anche le donne occupate nel settore privato dovranno andare in pensione a 65 anni. Gradualmente certo, ma dal 2014 anche operaie, addette del commercio ecc. ecc., subiranno lo stesso trattamento delle dipendenti pubbliche finite negli anni passati nel mirino della Ue. Che, come è noto, ha imposto all'Italia di equiparare l'età della pensione delle donne a quella degli uomini.

Salita graduale

Alla fine di un braccio di ferro estenuante, con la Lega (ed ovviamente i sindacati) a fare muro, ieri il governo ha deciso di rompere gli indugi inserendo nel menù dei ritocchi alla manovra bis anche la previdenza. Uno dei punti su cui a gran voce anche l'Unione europea, la Bce e l'opinione pubblica internazionale, ci chiedevano di mettere mano. E la mossa più indolore, si fa per dire, è stata quella di anticipare di due anni lo start dell'operazione donne-65 anni.

Nuovo ritocco

L'ultimo testo approvato dal governo, a Ferragosto, prevedeva l'innalzamento graduale dell'età delle donne: un mese il primo anno, che diventa 3 il secondo, sei il terzo, dieci il quarto, sino a passare a gradini di sei mesi in sei mesi dal 2019 in

poi. Si partiva nel 2016 e si andava a regime nel 2028, ora se venisse confermata la stessa graduazione, partendo nel 2014 il processo verrebbe completato nel 2026.

Quanto risparmia l'Inps

Dopo il primo anno un intervento del genere non produce risparmi clamorosi, si parla di poco più cento milioni di euro. Che poi però salgono in maniera progressiva sino a toccare quota 1,18 miliardi dal quinto anno in poi. Mentre nei primi quattro anni di «riforma», secondo i calcoli dei tecnici, i risparmi dovrebbero essere crescenti ma comunque scarsi (circa 700 milioni complessivamente tra il 2015 e il 2017) nel 2021 si supereranno i 2,3 miliardi, per salire nel 2022 a 2,7 miliardi e nel 2023 a 3,1 miliardi. E' per questo che ancora ieri Pd e sindacati si sono lamentati sostenendo che «non si può far cassa con le pensioni». Perché un intervento del genere comunque alla lunga porta forti risparmi.

Tagliola per 334 mila

A regime, ovvero nel l'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia tra uomini e donne a 65 anni ridurrà la spesa dell'Inps per quasi 4 miliardi di euro l'anno dal momento che nel 2026 saranno ben 334 mila in più (rispetto alla precedente normativa) le donne obbligate a restare al lavoro. Nel 2015 è previsto un calo di uscite di 9.000 unità mentre nel 2016 dovrebbero essere circa 23.000. Si supereranno le 100.000 unità

bloccate nel 2019 per poi crescere rapidamente e superare le 300.000 unità nel 2024.

Aspettativa di vita

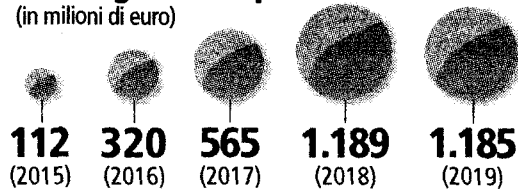
Le donne impiegate nelle attività private però, oltre alla nuova tabellina 2014-2026 dovranno fare un altro calcolo per determinare l'età in cui andare effettivamente in pensione, perché dovranno tener presente che all'aumento dell'età necessaria per la pensione di vecchiaia, al momento opportuno, andrà poi aggiunto quello previsto per il miglioramento delle aspettative di vita già previsto nella manovra del 2010. Che allungherà ulteriormente la permanenza al lavoro.

Mentre Cisl e Uil si dicono fermamente contrarie all'aumento dell'età delle donne nel settore privato, in molti - anche nel Pdl - continuano ad auspicare un intervento organico di riforma della previdenza. Per tutti parla Giuliano Cazzola, deputato del Pdl ed esperto di previdenza. «Ci sono sicuramente dei passi in avanti sulle pensioni - spiega - ma è sbagliato non aver colto l'occasione per riordinare anche il settore dell'anzianità, che è quello che presenta aspetti più critici ed onerosi». A suo parere, infatti, «se non si interverrà, anche in un'altra occasione, sull'anzianità succederà che, nei fatti, tra qualche anno le donne andranno in pensione più tardi degli uomini».

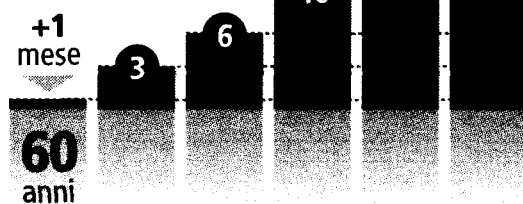
La nuova previdenza

L'aumento graduale a 65 anni dell'età delle donne nel privato frutterà un risparmio complessivo in 5 anni, dal 2015 al 2019, di circa 4 miliardi di euro

Il dettaglio dei risparmi (in milioni di euro)



Incremento dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione



Dal 2020 al 2025
l'incremento resterà
5 mesi l'anno



X MESI DI INCREMENTO RISPETTO AL 2016

Centimetri - LA STAMPA

2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026

“Equiparare le regole a quelle per gli uomini cancella le disparità”

FLAVIA AMABILE

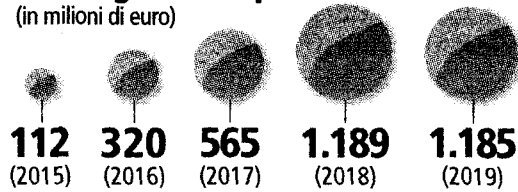
Alla fine il governo ha deciso di fare ancora una volta cassa sulle donne. E' così che è andata, Elsa Fornero, professore Ordinario di Economia all'Università di Torino e direttore del Cerp, il primo centro in Italia (e uno dei primi in Europa) specificamente dedicato allo studio dell'economia delle pensioni?

«Io penso che finalmente la manovra abbia assunto una forma più decisa di quella ingarbugliata e indefinita che aveva provocato una reazione dei mercati a dir poco preoccupante. Sulle pensioni si è persa l'occasione di sfruttare questa crisi per applicare le stesse regole a tutti i lavoratori, ma proprio a tutti, eliminando i privilegi che ancora esistono, dai politici ai giornalisti ai medici, ai liberi professioni-

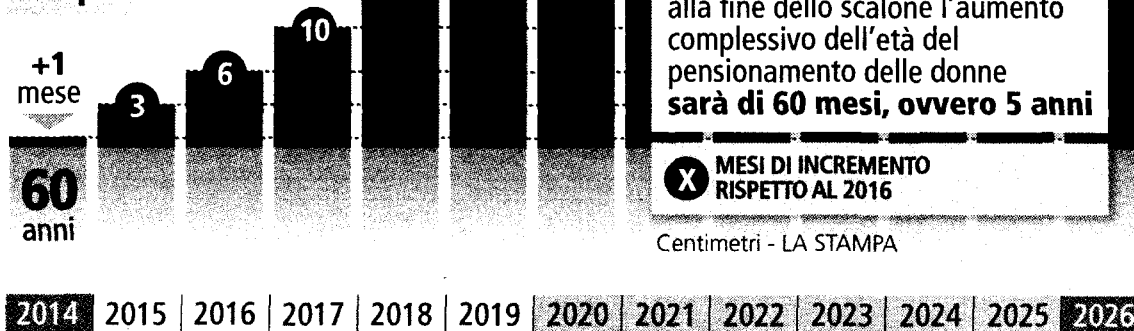
La nuova previdenza

L'aumento graduale a 65 anni dell'età delle donne nel privato frutterà un risparmio complessivo in 5 anni, dal 2015 al 2019, di circa 4 miliardi di euro

Il dettaglio dei risparmi (in milioni di euro)



Incremento dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione



2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026

“Equiparare le regole a quelle per gli uomini cancella le disparità”

FLAVIA AMABILE

Alla fine il governo ha deciso di fare ancora una volta cassa sulle donne. E' così che è andata, Elsa Fornero, professore Ordinario di Economia all'Università di Torino e direttore del Cerp, il primo centro in Italia (e uno dei primi in Europa) specificamente dedicato allo studio dell'economia delle pensioni?

«Io penso che finalmente la manovra abbia assunto una forma più decisa di quella ingarbugliata e indefinita che aveva provocato una reazione dei mercati a dir poco preoccupante. Sulle pensioni si è persa l'occasione di sfruttare questa crisi per applicare le stesse regole a tutti i lavoratori, ma proprio a tutti, eliminando i privilegi che ancora esistono, dai politici ai giornalisti ai medici, ai liberi professioni-

sti. In un momento del genere solo misure che abbiano un senso etico e morale possono rendere sopportabili quelle che altrimenti non sono altro che bastonate».

Più facile agire sulle donne.

«Penso che sia giusto equiparare il trattamento tra uomini e donne. Non devono esistere differenze».

Le donne guadagnano di meno, solo in rarissimi casi arrivano ai livelli di carriera degli uomini e lavorano sempre e comunque due volte di più, a casa e sul lavoro. Dove sono i lavoratori senza differenze?

«Tutto questo è vero e inaccettabile ma non è con la politica delle compensazioni e delle caramelle elargite in dono che si risolve il problema ma con l'equiparazione effettiva in tutti i campi. Se si accettano le disparità non si può pretendere uguaglianza di trattamento».

Ma l'equiparazione non arriva mai. Che fine hanno fatto i fondi per asilnido e altro per le famiglie che dovevano arrivare dai risparmi dell'allungamento della pensione per le donne del pubblico impiego?

«Non lo so. Ero nella commissione creata per occuparsene ma non sono mai stata convocata. Ad un certo punto ci hanno detto che i fondi non esistevano più perché il governo ha sempre un motivo più importante delle famiglie per spendere i propri soldi, e che quindi la commissione non aveva ragione di essere».

E allora perché stavolta bisognerebbe fidarsi?

«Ragioni per fidarsi a mio avviso non ce ne sono molte ma si devono creare proteste costruttive. Si può mettere in piedi una commissione indipendente che verifichi che le risorse vengano davvero utilizzate per i servizi destinati alle famiglie».

Ancora una commissione senza poteri? Che non potrà fare altro che constatare che i soldi non ci saranno più se dovessero servire ad altro?

«Il rischio esiste ma è anche vero che esistono ragioni macroeconomiche per reintervenire sulle pensioni. I saldi van-

no rispettati, e forse spetta alle donne in Parlamento inventare meccanismi per garantire servizi a favore delle famiglie, e pretendere un Paese che abbia uno standard al livello degli altri Paesi».